

II parte

Sulla strada di Emmaus

80 piccole spiegazioni
dei gesti e delle preghiere della S. Messa*

**Concepito per essere proposto lungo i vari periodi dell'anno liturgico,
diverse spiegazioni della S. Messa fanno riferimento alla liturgia del giorno:
tale cenno è assai significativo e, quindi, si è deciso di mantenerlo anche in questa sede.
Quando si volessero riutilizzare, specialmente se prima della celebrazione della S. Messa,
se ne tenga conto, per modificare opportunamente il testo.*

“I discepoli di Emmaus”, icona di A. Suraci per il Sinodo della Diocesi di Alife-Caiazzo.

A sinistra, dall'alto al basso, *prima* il triste cammino dei due discepoli sulla via di Emmaus, prima di incontrare il Risorto, *poi*, l'accostarsi di Lui a loro e la prima parte del loro dialogo con Lui, con loro tardi di cuore e incapaci di riconoscerlo.

Al centro, il Crocifisso-Risorto spezza per i discepoli il pane della Parola, spiegando loro il senso delle Scritture e di tutta la storia, ossia il suo mistero di morte e risurrezione, perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

A destra, dall'alto al basso, la scena che mostra Gesù Risorto a tavola con i discepoli, con il gesto dello spezzare il pane, e la rivelazione che spalanca ai due gli occhi del cuore e li rende missionari del Vangelo a Gerusalemme, presso gli Apostoli, che sono in attesa con Maria santissima del dono dello Spirito Santo.



“Ogni Eucaristia nel giorno del Signore è il vangelo di Emmaus.

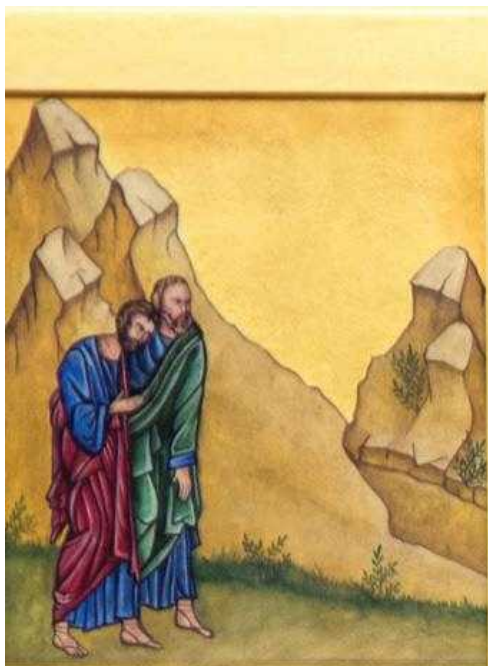
*Ciò che il Signore compie in ogni Eucaristia domenicale
è ciò che Egli ha fatto sul cammino di Emmaus.*

*Ciò che noi siamo chiamati a vivere nell'Eucaristia domenicale
è ciò che hanno vissuto i due discepoli di Emmaus.*

In sintesi, la nostra liturgia domenicale è la liturgia di Emmaus...

Emmaus mostra come si diventa cristiani e come si rimane cristiani...

*È un “microcosmo della fede”, per gli elementi essenziali che vi sono contenuti:
la presenza del Risorto sempre da riconoscere, l'intelligenza delle Scritture,
lo scandalo della croce, l'eucaristia, l'annuncio “il Signore è risorto”,
la comunione nella Chiesa” (G. Boselli).*



I RITI DI INTRODUZIONE

“I riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè l’introito, il saluto, l’atto penitenziale, il *Kyrie eleison*, il Gloria e l’orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l’Eucaristia” (*Ordinamento Generale del Messale Romano, 46*).



1. *Il Messale Romano*

In questo giorno di festa, riflettiamo sul libro liturgico che serve a celebrare la S. Messa, ossia il **Messale Romano**: esso è come una custodia preziosa, che custodisce per noi le preghiere e i gesti per la celebrazione della S. Messa.

Recentemente rinnovato con una nuova traduzione, le sue preghiere sono il frutto dell'ascolto e della meditazione della Parola di Dio da parte della Chiesa lungo i secoli.

I gesti che il Messale propone sono gli stessi che troviamo nella Bibbia e nella vita di Gesù. Gesti umani che servono a esprimere e sostenere un amore divino.

Lo Spirito Santo ci copra con la sua ombra e ci conceda, come è successo a Maria, di divenire pure noi "custodie" di Gesù e suoi portatori nel mondo.

2. *Il silenzio prima della celebrazione*

L'Eucaristia che celebriamo ogni domenica è il culmine e la fonte di tutta la vita e la missione della Chiesa. È per noi il momento più importante di tutta la settimana, da vivere con l'intensità che merita.

Esortati dal nostro Vescovo Raffaello e dai nostri Sacerdoti, vogliamo dunque aiutarci a celebrarla sempre meglio. A questo scopo, da oggi e poi nelle prossime domeniche, saremo invitati a comprendere di più, valorizzare, celebrare e vivere meglio alcuni momenti o gesti dell'Eucaristia domenicale.

Cominceremo con il **silenzio che precede la celebrazione**.

Entrando in chiesa per la S. Messa domenicale, fa molto bene trovare un clima di raccoglimento, che certo può anche prevedere qualche prove di canto o qualche comunicazione discreta. Questo raccoglimento diventerà silenzio totale qualche istante prima che suoni la campana per l'inizio della celebrazione. È il silenzio che prepara la mente e il cuore di tutti, che ricorda l'importanza di quanto stiamo per fare, che dispone a ricevere con piena coscienza il grande dono della parola e della presenza del Signore. Se questo silenzio dell'inizio diventerà buona abitudine, produrrà senz'altro molto frutto...

3. *Il canto d'ingresso*

Il nostro percorso di riscoperta della S. Messa si concentra sul *canto d'ingresso*.

"I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'apostolo Paolo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali (Cf. Col 3,16). Infatti, il canto è segno della gioia del cuore (Cf. At 2,46). Perciò dice molto bene sant'Agostino: «Il cantare è proprio di chi ama», e già dall'antichità si formò il detto: «Chi canta bene, prega due volte»" (*Ordinamento generale del Messale Romano* [OGMR], 39).

"La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri" (OGMR, 47).

I cristiani sono gente che canta con grande gioia la sua fede! Cantiamo, dunque, nella gioia al Signore che viene a salvarci in questa S. Eucaristia.

4. *La processione d'ingresso*

La processione d'ingresso non è soltanto un cammino necessario per giungere al luogo della celebrazione; quanto piuttosto un segno del nostro essere sempre *"in cammino verso il Signore che ci salva"*, come singoli e come comunità.

Aprè la processione, la Croce: essa ci ricorda che siamo stati salvati dal sacrificio pasquale di Gesù e che la nostra vita di credenti è nient'altro che "seguire Gesù", camminare dietro a Lui, che ci porta al Padre.

Vi sono poi i ministranti e il Sacerdote, segni di tutta la comunità che celebra l'Eucaristia, che è chiamata a partecipare anch'essa alla processione d'ingresso, seguendola con lo sguardo e con il cuore che cammina verso Dio...

Si porta solennemente in processione anche l'Evangelario, a ricordarci che la Parola di Dio è la luce che illumina e guida il nostro cammino e riscalda le nostre soste, specie quando sono abitate dalla sofferenza.

La processione si chiude, sempre, con il Sacerdote celebrante: anch'Egli è segno di Gesù stesso che, facendosi uomo e nascendo a Betlemme, è entrato nel mondo e ha camminato con ogni uomo per condurlo alla salvezza.

Diamo, dunque, inizio alla nostra celebrazione, con l'impegno di camminare sempre "dietro a Gesù" verso la comunione con Dio, che ci riempie di gioia e di vita eterna....

5. La venerazione dell'altare

Ogni domenica celebriamo la S. Eucaristia, vero incontro di Dio con noi e nostra vera adorazione di Lui, perché ci ha creati e redenti. Di essa, sottolineiamo oggi alcuni gesti.

- L'*inchino all'altare*, anzitutto: esso è un atto di omaggio a Cristo, simboleggiato dall'altare, luogo del sacrificio eucaristico, mensa del Signore. Inchinandoci all'altare, imploriamo i frutti della redenzione nella nostra vita.
- Il *bacio*, quindi, è un secondo saluto dell'altare dopo l'inchino. Esso esprime venerazione, saluto, accoglienza del Signore che viene a salvarci.

Il bacio tributato all'altare, mensa eucaristica, fa pensare al bacio della tavola familiare, usato in certi posti come segno di riconoscenza a Dio per il cibo materiale. Ma, esso ci ricorda anche due scene evangeliche: quella della peccatrice pentita che bacia i piedi del Signore e quella di Giuda, che con un bacio tradisce il Maestro. Tali ricordi ci invitano al pentimento per i nostri peccati e alla vigilanza necessaria per evitare il peccato e accogliere il Signore, due sentimenti che si accordano bene con l'inizio della celebrazione.

Il sacerdote e il diacono, baciando l'altare, rappresentano l'assemblea, la chiesa intera. È il bacio che la Chiesa Sposa dona a Cristo suo sposo...

È poi sempre possibile l'incensazione dell'altare. L'atto dell'incensazione dell'altare è primariamente manifestazione di onore, ma significa anche la nostra preghiera di purificazione e di santificazione a Dio. Assieme all'altare viene incensata la croce: ciò perché è quanto mai intimo il rapporto esistente tra croce e altare. L'altare, infatti, è il luogo dove, sotto i segni sacramentali, si rende presente il sacrificio della croce.

6. La formazione dell'assemblea, la famiglia di Dio

Celebriamo oggi la festa della S. Famiglia: Dio si è fatto carne e sangue in una famiglia. Anche oggi accade la stessa cosa: Dio continua a farsi Corpo e Sangue per la nostra salvezza in mezzo alla sua famiglia, che è la Chiesa... che siamo noi!

Entrato nel mondo, il Signore chiamò a sé uomini, affinché lo seguissero e fossero suoi discepoli, amici, testimoni: la stessa cosa Egli continua a farla con noi in ogni S. Messa. Ecco perché la celebrazione eucaristica ha inizio solo quando il popolo santo di Dio è riunito: perché la S. Messa inizia veramente solo quando ci mettiamo in ascolto del Signore che ci chiama e noi rispondiamo concretamente al suo invito a incontrarlo.

All'inizio di ogni liturgia c'è la chiamata del Signore e la nostra risposta. Il nostro radunarci in assemblea è già celebrazione della S. Messa... Ecco allora l'importanza di arrivare puntuali all'incontro col Signore, di metterci seduti vicino agli altri, di salutarci con fraternità, per poi condividere la nostra fede in Dio, che fa di noi la sua Famiglia.

Accada per noi, ogni domenica e sempre, quanto leggiamo nell'Apocalisse: «Ecco, io – Gesù – sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

7. *Il Segno della Croce*

Nel giorno in cui celebriamo la festa del Battesimo del Signore, nel nostro percorso di riscoperta della S. Messa, ci vogliamo soffermare sul Segno della croce.

Il segno di croce è una *professione di fede* vera e propria, racchiusa in un gesto semplice e straordinario. La croce che tracciamo sul nostro corpo e le parole che pronunciamo, infatti, richiamano i due misteri principali della nostra fede: la Pasqua del Signore e la santa Trinità. Con questo gesto, dunque, ci dichiariamo cristiani, ricordando il nostro Battesimo, e insieme consegniamo all'amore onnipotente di Dio ogni azione che iniziamo. Questo vale in modo particolare per la celebrazione dell'Eucaristia.

Alla potenza di questo segno liturgico non può che corrispondere una particolare attenzione e cura nel modo di farlo, come si esprime Romano Guardini: «Quando fai il segno di croce, fallo bene. Non affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare... Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto diviene irrobustito, segnato e consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino».

8. *Il saluto liturgico*

Celebriamo oggi la "Domenica della Parola" e, nel nostro percorso di riscoperta della S. Messa, ci soffermiamo sul saluto liturgico che la apre.

Il saluto che il Sacerdote rivolge all'assemblea riunita ci ricorda che andiamo a Messa soprattutto per incontrare, ascoltare, dialogare, fare comunione con il Signore!

Tale saluto è ripetuto più volte durante la S. Messa, ma la prima volta che è rivolto, esso è un vero e proprio saluto da primo incontro; le altre volte è un richiamo, invece, alla reale presenza di Cristo in mezzo ai suoi riuniti per la preghiera.

Cristo è con noi, veramente in mezzo a noi, parla con noi e ci offre tutto se stesso!

Il Messale prevede diverse formule di saluto. Tutte di origine biblica... non a caso, cos'è la Bibbia se non il documento del dialogo che Dio ha avuto e ha con l'uomo?

Il sacerdote saluta allargando le braccia: egli esprime così un atto di comunione interiore e di scambio vicendevole dei sentimenti di piacere, gioia e sicurezza legati alla constatazione della operante presenza di Cristo in mezzo ai suoi.

9. *L'atto penitenziale*

Dopo il saluto del sacerdote, il primo atto che siamo invitati a compiere all'inizio dell'Eucaristia, è l'atto penitenziale. Esso è un umile affidamento alla misericordia di Dio.

Siamo grati a Dio per essere chiamati a celebrare i santi misteri dell'amore di Cristo, ma riconosciamo di non esserne pienamente all'altezza: sentiamo così l'esigenza sincera di presentare a Dio la nostra vita con le sue debolezze, fragilità e colpe in "parole, opere e omissioni", e di invocare su di noi il suo perdono. Lo facciamo con piena fiducia e con sincera umiltà. Tale atto è così – insieme – confessione della misericordia di Dio e delle miserie del nostro cuore, che chiedono di essere perdonate...

Con la nuova traduzione del Messale, l'espressione greca *Kyrie eleison* vuole esprimere proprio questo: Signore Risorto, amami teneramente, accogliami nella tua misericordia, perdonami con il tuo amore e siederò felice alla tua mensa!

Le candele sull'altare

Celebriamo oggi la festa della Presentazione del Signore al Tempio, maggiormente conosciuta col nome di "Candelora". Essa è un'anticipazione della Pasqua e ci permette di soffermarci sulla presenza delle candele accese accanto o sull'altare durante la S. Messa.

Esse, anticamente, servivano per illuminare l'altare e il presbiterio. Nell'uso attuale, invece, le candele dell'altare hanno il ruolo di sottolineare che esso è mensa festiva e tavola del banchetto pasquale, dove Gesù, "luce del mondo", viene con potenza e illumina il suo popolo col dono del suo Corpo e del suo Sangue.

Le candele ci parlano dunque di Gesù che è luce "per illuminare le genti", ma, a ben vedere, esse ci parlano anche di noi, chiamati a lasciarci illuminare dal Signore, per essere suoi testimoni e giungere alla pienezza dello splendore del paradiso.

"Risplenda, dunque, nella Chiesa la luce di Cristo e giunga a tutti i popoli la pienezza della verità" (Rito della dedicazione della Chiesa).



10. L'inno alla Santissima Trinità: il Gloria.

Il "Gloria" «è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata dallo Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello».

Aperto dalle parole cantate dagli angeli alla nascita di Gesù, si sviluppa in due formule di preghiera, la prima rivolta al Padre, la seconda al Figlio.

Nella prima si rincorrono i verbi della lode e dell'adorazione per esaltare l'immensa gloria di Dio Padre, che si è rivelato agli uomini specialmente in Gesù!

Nella seconda prevalgono i verbi dell'invocazione e della supplica per chiedere a Gesù Cristo, l'Agnello di Dio e il Risorto alla destra del Padre, la grazia del perdono.

L'inno degli angeli termina con l'adorazione della divinità di Gesù Cristo, il Santo, il Signore e l'Altissimo, nella comunione trinitaria...

Cantiamo sempre con verità questo solenne inno, con l'impegno a dare gloria a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo con la nostra stessa vita!

11. La preghiera colletta

Vogliamo oggi soffermarci sulla preghiera conclusiva dei riti di introduzione, o colletta, con cui il celebrante “raccolge” e presenta al Signore le intenzioni per la celebrazione eucaristica di tutta l’assemblea.

Il celebrante invita i fedeli alla preghiera, facendola precedere da un momento di silenzio. Tutti prendono coscienza di essere alla presenza di Dio e formulano interiormente la propria preghiera personale.

Il sacerdote pronuncia poi la colletta, che esprime il carattere della celebrazione, e presenta la preghiera dell’assemblea a Dio Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

In questa preghiera c’è tutta la nostra fede in Dio, uno e trino: è bello per noi pregare la SS. Trinità con cuore grato e con fede sincera, dicendo: “Padre, fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito di amore, sostieni la nostra fede” (Colletta della Solennità della SS. Trinità).



LA LITURGIA DELLA PAROLA

“Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l’omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte.

Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell’omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale;

Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli.

Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell’orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero”

(Ordinamento Generale del Messale Romano, 55).

12. La Liturgia della Parola

In questo tempo di Quaresima, in comunione con tutte le Parrocchie della nostra Diocesi, continuiamo il percorso di approfondimento della S. Messa, per conoscerla, celebrarla e soprattutto viverla di più e meglio.

In particolare, la nostra attenzione sarà posta sulla *Liturgia della Parola*.

La Parola di Dio proclamata nella celebrazione liturgica è un vero incontro con il Cristo e diviene efficace per la presenza dello Spirito Santo, che fonda l'azione liturgica e diviene norma e sostegno della vita dei fedeli.

Le letture scelte dalla Sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale (o "dei fedeli") sviluppano e concludono tale parte della S. Messa.

Nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e gli offre un nutrimento spirituale. Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli.

Il popolo fa propria la Parola di Dio con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Nell'orazione universale, eco della Parola ascoltata, prega per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero.

13. Il silenzio e l'ascolto

La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione, quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la Parola di Dio venga ascoltata e accolta nel cuore e nella vita.

Nell'ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa: ogni volta che la Chiesa, riunita dallo Spirito Santo nella celebrazione liturgica, annunzia e proclama la Parola di Dio, essa sa di essere il nuovo popolo, nel quale l'alleanza, sancita nei tempi antichi, diventa finalmente piena e completa.

Tutti i fedeli, divenuti annunziatori della Parola di Dio in virtù dello Spirito ricevuto nel Battesimo e nella Cresima, una volta ricevuta la grazia di ascoltarla, la testimonieranno con la loro vita. Così speriamo e preghiamo...

14. Il Lezionario

Il racconto dell'esperienza unica e irripetibile del nostro incontro con Dio, la Chiesa lo presenta a tutti i suoi fedeli con particolari modalità e ritmi attraverso il Lezionario, il libro liturgico che contiene i passi biblici che si proclamano durante la S. Messa.

Esso è una disposizione delle letture bibliche che offre ai fedeli una panoramica di tutta la Parola di Dio, portandoli a comprendere la fede che professano e ad approfondire la conoscenza della storia della salvezza, che giunge fino al loro oggi... il nostro "oggi" della salvezza!

La lettura dell'Antico Testamento così come quella del Nuovo, nell'ambito della celebrazione liturgica costituisce l'annuncio dell'unico e identico mistero di Cristo. Ecco perché, nell'ascolto della parola di Dio, si edifica e cresce la Chiesa e Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli che celebrano la liturgia perché la sua



Parola torni a essere rivolta a chiunque la voglia veramente ascoltare, si diffonda, sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo Nome.

Il Lezionario consiste di più libri, per le diverse celebrazioni liturgiche nei vari periodi dell'anno.

15. Le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento

Nelle letture proclamate durante la Liturgia della Parola viene preparata ai fedeli la mensa della Parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia. Esse vengono proclamate sempre dall'ambone da un lettore o da una lettrice.

La prima lettura sempre è tratta dall'Antico Testamento, con l'eccezione del tempo di Pasqua, quando è tratta dal libro degli Atti degli Apostoli; la seconda lettura è tratta dal Nuovo Testamento. Con questa scelta, la Chiesa vuole significare la stretta unità dell'Antico e del Nuovo Testamento, che il mistero di Cristo attraversa: ciò che si trova annunciato nell'Antico Testamento si è realizzato nel Nuovo Testamento; le profezie si sono realizzate in Gesù. Egli è il senso della storia, il senso della nostra vita...

Le letture vengono ascoltate, *stando seduti*. Stare seduti è la posizione di chi è tutto attento e vuole ascoltare una parola-messaggio importante. Se vogliamo ascoltare la Parola del Signore dobbiamo raggiungere la quiete e la pace sia fuori che dentro di noi. Chi sta seduto è come se dicesse al Signore: "Tu sei per me importante e io sto qui ad ascoltarti, senza fretta, senza guardare l'orologio, senza scalpitare; sto qui: parla, o Signore, il tuo servo ti ascolta"...

16. Il Salmo responsoriale

Nelle letture proclamate durante la Liturgia della Parola viene preparata ai fedeli la mensa della Parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia. Esse vengono proclamate sempre dall'ambone da un lettore.

Dopo aver parlato domenica scorsa delle letture, parliamo oggi del salmo responsoriale, che segue sempre la prima lettura. Esso è parte integrante della Liturgia della Parola e ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della Parola di Dio proclamata e mostra come tutta la Liturgia della Parola è realmente un vero dialogo tra Dio e tutto il suo popolo, rappresentato dall'Assemblea radunata per la celebrazione.

Se possibile, conviene che il salmo responsoriale si esegua con il canto, almeno per quanto riguarda la risposta del popolo. Tale canto esprime la gioia della fede.

Anche nel salmo Dio rivolge all'assemblea dei fedeli la sua Parola, che illumina e guida nel cammino della vita.

Gesù stesso, come ogni pio ebreo, pregava con i salmi e, quindi, la proclamazione del salmo responsoriale diventa per i fedeli un modo per essere ancora più strettamente uniti al proprio Signore Gesù Cristo: Egli, a ben vedere, è la spiegazione di ogni salmo!

17. Il cero pasquale

Nella gioia della Pasqua, nel tempo del canto gioiosissimo dell'Alleluia, in comunione con tutte le Parrocchie della nostra Diocesi, continuiamo il percorso di conoscenza della Liturgia della Parola. La nostra attenzione si concentra oggi sul Cero Pasquale.

Il Cero pasquale – segno di Cristo Risorto – viene acceso nella santa notte di Pasqua. La luce del cero è segno di Cristo risorto, che vince le tenebre del peccato e porta la salvezza al mondo.

Sul cero è incisa una croce e, negli spazi fra i bracci della croce, i quattro numeri che compongono la data dell'anno in corso. Sopra e sotto la croce vengono incise le lettere greche alfa e omega, la prima e l'ultima dell'alfabeto. La simbologia è chiara: Cristo è il Signore del tempo e dell'eternità, è il principio (l'alfa) e la fine (l'omega).

Alle estremità dei bracci della croce e nel punto di intersezione degli stessi sono conficcati cinque grani di incenso, a simboleggiare le forature dei chiodi e delle spine sulla fronte, sulle mani e sui piedi di Cristo e la foratura della lancia nel costato... di qui sgorgarono acqua e sangue, che richiamano i Sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia, inesauribile fonte di misericordia per il mondo intero...

Il Cero pasquale viene mantenuto acceso per tutto il tempo pasquale e richiama sempre alla luce di Cristo che abbiamo ricevuto al momento del nostro Battesimo. Mantieniamola sempre accesa nel nostro cuore, come segno della presenza di Cristo in noi. Ma, poiché sappiamo che questo non potrà essere sempre possibile per la nostra natura di peccatori, chiediamo a Dio in questa domenica della Misericordia il perdono dei peccati e la grazia che Egli certamente ci vorrà donare nell'incontro salvifico con il Signore risorto.

18. La proclamazione del Vangelo

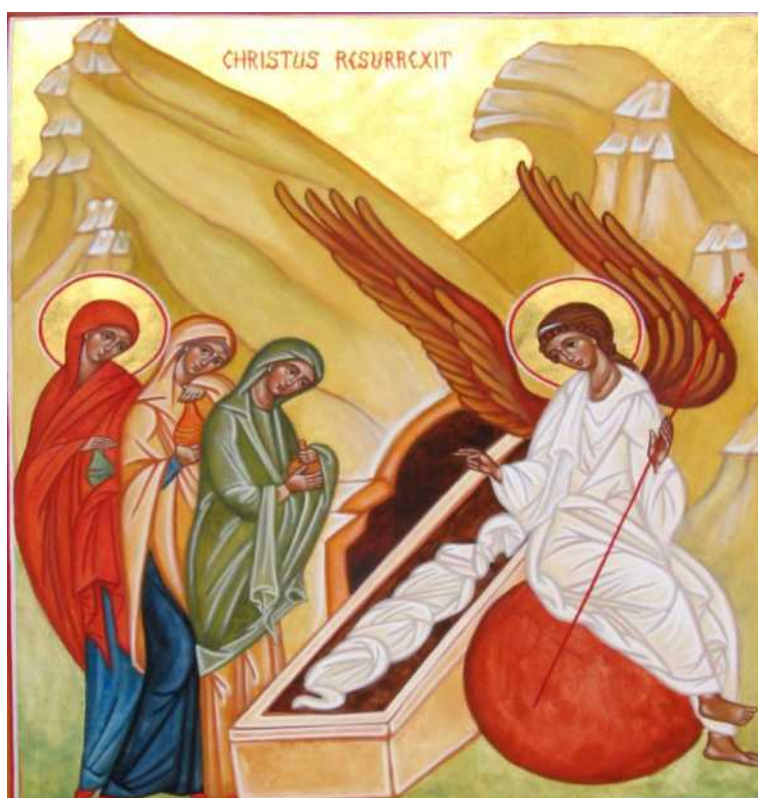
La proclamazione del Vangelo è il culmine della Liturgia della Parola.

Il fatto che il Vangelo sia letto sempre e solo da un ministro ordinato, sia onorato con ceri accesi e incenso profumato e sia ascoltato *stando in piedi*, pronti a metterlo in pratica, dice già da sé l'importanza assoluta di questa sua solenne proclamazione.

Proclamare il Vangelo significa riconoscere, infatti, nella voce di colui che proclama, la voce stessa di Gesù che parla a noi! Oggi! Ascoltare l'Evangelo proclamato, infatti, è per noi un vero, reale incontro con Gesù Risorto stesso! Oggi! Qui!

Non a caso, allora, la Chiesa ha sempre parlato di "mensa della Parola" accanto alla più evidente "mensa eucaristica", equiparando l'incontro con Cristo nell'Eucaristia a quello con Lui nella proclamazione del Vangelo.

I quattro Vangeli, scritti quando si è dovuta registrare la testimonianza orale degli Apostoli che ormai iniziavano a morire, sono come altrettante "narrazioni" di Gesù Cristo da diverse angolazioni: stesso soggetto, ma diversi accenti ed episodi raccontati... Ma i cristiani non mettono al centro della loro fede i libri dei Vangeli, ma Gesù Cristo stesso, il Crocifisso-Risorto, Vangelo vivo, che ancora oggi noi incontriamo quando il Vangelo viene proclamato durante la santa Messa.



19. *Il diacono, annunciatore della Pasqua del Signore*

Nella domenica in cui siamo invitati a pregare per le vocazioni all'Ordine Sacro, vogliamo porre la nostra attenzione sulla figura del Diacono che proclama il Vangelo.

I diaconi celebrano e vivono il Sacramento dell'Ordine per incarnare il mistero del "Cristo-servo": essi sono cioè "incarnazione" del servizio, della diaconia della Chiesa. I diaconi possono essere "transeunti", ossia ordinati tali in vista del sacerdozio, oppure "permanenti". I diaconi permanenti, uomini spesso sposati e con un lavoro, costituiscono un vero ponte fra la Chiesa e la società, grazie alla loro testimonianza nel mondo.

Insieme al Vescovo e al Presbitero, il Diacono è il ministro della proclamazione del Vangelo; in certo modo, anzi, si deve dire che Egli ne è il ministro per eccellenza! Secondo una suggestiva tradizione orientale, infatti, il diacono richiama l'Angelo che il mattino di Pasqua annunciò alle donne la Risurrezione del Signore.

Dalla pietra ribaltata del sepolcro vuoto del Signore, richiamata dall'ambone, il diacono continua anche oggi ad annunciare a tutti la Risurrezione: ogni qualvolta, infatti, che una pagina evangelica è proclamata, essa ci invita a "fare pasqua"! Oggi! Qui!

Come? Convertendoci e mettendo in pratica la Parola proclamata e ascoltata! Ossia, "passando" – "facendo pasqua" – dal mondo chiuso dei nostri egoismi, che ci fanno servi del peccato, a una vita nuova, vissuta al servizio gioioso del Signore della Vita!

20. *L'omelia*

Con l'omelia dopo la proclamazione del Vangelo, il celebrante o il diacono ci aiuta a penetrare il senso delle Scritture proclamate. È vero che Dio ci può sempre parlare direttamente e, infatti, lo fa ogni volta che la Parola di Dio viene proclamata nel corso della liturgia; tuttavia, l'omelia ci aiuta a mettere a fuoco quello che Dio ci vuole dire *oggi*.

Dio, spesso, lascia che l'incontro con Lui avvenga tramite un altro uomo: a ben vedere, infatti, nessuno di noi arriva a Dio da solo, ma sempre tramite i fratelli e, soprattutto, lo stesso Figlio di Dio, Gesù, che si è fatto uomo per portarci al Padre.

Così, attraverso l'omelia, la Parola di Dio si rende a noi più comprensibile, interrogandoci personalmente e sollecitando la nostra risposta generosa.

L'omelia, infatti, come insegna anche Papa Francesco, è «un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo», affinché trovi compimento nella vita. La spiegazione autentica e più bella del Vangelo è la nostra vita santa! La Parola del Signore termina veramente la sua corsa facendosi carne in noi, traducendosi in opere, come è avvenuto in Maria e nei Santi.

Il Signore ci conceda, allora, un cuore che ascolta e che è pronto a mettere in pratica la Parola del Signore!

21. *Il silenzio dopo l'omelia*

Vogliamo oggi soffermarci sul silenzio dopo l'omelia. Riscopriamo il silenzio!

Il silenzio è il luogo dove Dio ci parla, dove lo Spirito si manifesta in noi e dove la Parola si fa vita. Dando spazio al silenzio, daremo spazio a Dio nella nostra vita.

La liturgia invita a sostare dopo la proclamazione delle letture bibliche e la meditazione proposta nell'omelia. È un tempo di silenzio il cui scopo è quello di dilatare l'ascolto della Parola di Dio e di interiorizzarla.

Nella sacra Scrittura il Signore "parla agli uomini come ad amici" (*Dei Verbum*, n. 2): egli ci attira a sé, ci illumina, ci conforta, ci guida, ci corregge.

Il silenzio dopo l'omelia permette alla Parola di risuonare meglio in noi affinché – come accadde ai discepoli di Emmaus – il nostro cuore possa ardere d'amore e il nostro cammino possa diventare più sicuro e sereno.

Il silenzio, come acutamente hanno intuito i grandi autori spirituali, è così importante per l'ascolto della Parola anche perché evoca la presenza nascostamente efficace dello

Spirito Santo, il vero maestro interiore, senza il quale sarebbe impossibile riconoscere la Parola della Scrittura come Parola di Dio e decidere che sia lei a guidare i nostri passi.

22. La professione della fede

Il Signore ascende al cielo e ci manda il suo Spirito. Domenica prossima sarà la Pentecoste, che concluderà il tempo di Pasqua. Si completa così il mistero pasquale di Gesù, incarnato, morto e risorto per noi e asceso al cielo.

Questo mistero è il cuore della nostra professione di fede, una fede che non si basa su un libro o su un Dio astratto, lontano, ma su la persona di Gesù Cristo, Dio fatto uomo, venuto nella storia, per rivelarsi agli uomini e per salvarci dal peccato e dalla morte.

Il simbolo niceno-costantinopolitano, quello che solitamente recitiamo ogni domenica, forse senza nemmeno porre molta attenzione a quello che diciamo, ha richiesto tanti anni per essere definito. Ogni singola parola di questo simbolo è stata soppesata mille volte prima di essere posta nella formula di fede e in molti casi ci sono stati scontri, litigi e scomuniche prima che si potesse scrivere una singola frase del Credo che noi oggi recitiamo senza pensarci troppo su.

Davvero bisogna prestare attenzione a ogni singola parola del Credo, per poter conoscere meglio Dio e tutto quello che Egli nel suo piano grandioso ha fatto per noi!

23. La preghiera universale o “dei fedeli”

La Liturgia della Parola si conclude con la preghiera universale o dei fedeli.

Essa è la preghiera della comunità, che, nutrita dalla Parola di Dio, vi risponde con la professione di fede e offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti.

In questa preghiera i fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale, manifestando il carattere sacerdotale dell'assemblea liturgica.

La preghiera è universale per il suo contenuto, che apre gli orizzonti della preghiera al mondo intero; è, infine, il culmine della Liturgia della Parola come la comunione sacramentale è il culmine della Liturgia eucaristica e, sotto un certo aspetto, costituisce “l'elemento di passaggio” posto tra le due parti della Messa.

Nella preghiera universale, l'assemblea dei fedeli, alla luce della Parola di Dio appena ascoltata, prega per le necessità di tutta la Chiesa, per la salvezza di tutto il mondo, per coloro che si trovano in difficoltà e per le necessità della comunità locale, esercitando in questo modo la misericordia verso tutti coloro che sono oppressi da qualche difficoltà.

È vera preghiera ecclesiale che suscita lo Spirito e si rivolge al Padre.



LA LITURGIA EUCARISTICA

“Nell’ultima Cena Cristo istituì il sacrificio e convito pasquale per mezzo del quale è reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui. Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio Corpo; questo è il calice del mio Sangue.

Fate questo in memoria di me».

Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo.

(Ordinamento Generale del Messale Romano, 72).

LA SANTA MESSA MEMORIALE DEL SACRIFICIO DI CRISTO SULLA CROCE E BANCHETTO PASQUALE

24. La S. Messa: le mense della Parola e dell'Eucaristia per incontrare Cristo

Insieme alle altre Parrocchie della nostra Diocesi, vogliamo riprendere il percorso triennale di riflessione sull'Eucaristia, fonte, modello e culmine della vita cristiana, che il nostro Vescovo ha voluto proporci.

In particolare, oggi riflettiamo sulla Santa messa come luogo privilegiato per l'incontro con il Signore che muore e risorge per noi, donandoci se stesso nella santa Eucaristia.

Nella Santa Messa, il pane e il vino consacrati dal Celebrante divengono per noi il Corpo e il Sangue di Cristo e sono per noi cibo e bevanda del banchetto eucaristico cui siamo invitati: tale banchetto pasquale è memoriale del Sacrificio della Croce, che nella Santa Messa sempre si rinnova. Dall'Eucaristia nasce la Chiesa, famiglia di Dio.

Tutta la Santa Messa, attraverso i suoi vari momenti – i riti di introduzione, la liturgia della Parola, la liturgia eucaristica – è come un cammino che converge verso l'incontro più perfetto con Cristo, quello cioè con il suo Corpo e il suo Sangue.

Viviamo con fede e devozione questo momento, professando la nostra fede e vivendo ogni giorno la Santa Messa che ora celebriamo.

25. La S. Messa: memoriale del Sacrificio eucaristico

Nella S. Messa noi celebriamo il memoriale del sacrificio che Gesù ha compiuto per noi sulla croce, donandoci il suo Corpo e il suo Sangue, fonti di vita e di salvezza.

“*Memoriale*” è un concetto ebraico: significa che un evento passato si rende di nuovo attuale nel momento presente; quindi, in ogni S. Messa noi realmente riviviamo la crocifissione e morte di Gesù sul Calvario, nonché la sua gloriosa Risurrezione.

Nella S. Messa, così, l'unico, irripetibile, cruento Sacrificio della Croce e l'unico, irripetibile evento della Risurrezione si ripresentano a noi, perché noi possiamo viverli, qui e ora, e attingervi vita e salvezza, professando e vivendo la nostra fede.

La comunione all'unico Sacrificio della Croce è per noi fonte di unione e comunione con Dio, ma anche coi fratelli, sicché dall'Eucaristia nasce realmente la Chiesa.

Sappiamo dagli scritti dei Padri della Chiesa che duemila anni fa la S. Messa veniva celebrata sostanzialmente come la celebriamo oggi. Questo perché la Chiesa è vincolata al comando di Gesù di ripetere quanto Egli ha fatto nell'ultima cena (“fate questo in memoria di me”): Gesù ci chiede, da allora, di celebrare sull'altare il santo sacrificio della Croce, fonte di vita e di gioia, di comunione e della comunità ecclesiale.

26. La S. Messa: gioioso banchetto pasquale

La S. Messa non è solo il memoriale del sacrificio cruento di Gesù sulla croce, ma è anche la gioia di *stare insieme con Lui*, Risorto e Vivo, e *coi fratelli* nella condivisione del pane spezzato e dell'unico calice della salvezza.

Il banchetto eucaristico è reso possibile dal sacrificio di Gesù sulla croce, con il quale Egli ci salva, ed è intimamente legato alla comunione dei fedeli che, condividendo lo stesso Sacramento dell'altare, sono realmente uniti in Cristo e costituiti nella sua Chiesa.

Questo aspetto è sempre stato presente nella S. Messa, tanto che già le antiche comunità cristiane non dimenticavano i malati e quanti non potevano partecipare al ban-

chetto eucaristico, mandando i diaconi a condividere con loro il pane e il vino divenuti Corpo e Sangue di Cristo.

Il banchetto eucaristico non è dunque un semplice stare insieme fra amici, ma è soprattutto partecipare – insieme – della vita di Cristo e – insieme – costituire la Chiesa. Ecco perché la Chiesa prega perché su tutti coloro che partecipano dello stesso altare “scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo”: perché è lo Spirito che opera tutto ciò e il medesimo Spirito che ci aiuta a vivere l’Eucaristia che celebriamo.

27. La S. Messa: comunione con Dio e con i fratelli, fonte della Chiesa

Condividere la santa Eucaristia ci mette in comunione con Dio, ma anche fra noi e, così, Essa, realmente, costruisce la comunità cristiana, la Chiesa.

La comunione che viviamo non è solo coi fratelli che conosciamo, quelli che partecipano alla nostra stessa S. Messa domenicale, ma con i fratelli che sono in tutta la Chiesa universale, quella visibile sulla terra, ma anche quella che è in cielo. Cristo, infatti, è il capo di tutta la Chiesa...

Coloro che ricevono l’Eucaristia sono così uniti più strettamente a Cristo, perché la Comunione rinnova, fortifica e approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo, infatti, siamo stati chiamati a formare un solo corpo e l’Eucaristia è il mezzo per realizzare questa chiamata all’unità.

L’unità che la santa Eucaristia genera fra noi deve essere vissuta nella nostra vita, vedendo in tutti coloro che incontriamo fratelli da amare.

28. Introduzione alla Liturgia Eucaristica

In questa domenica, facciamo sintesi di quanto detto nelle precedenti e ci introduciamo al cammino che da domenica prossima faremo per comprendere di più e meglio la Liturgia Eucaristica della S. Messa.

“Nell’ultima Cena Cristo istituì il *sacrificio e convito pasquale* per mezzo del quale è *reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce*, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e *affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui*.

Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio Corpo; questo è il calice del mio Sangue. Fate questo in memoria di me».

Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo. Infatti:

1) Nella *preparazione dei doni*, vengono portati all’altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani.

2) Nella *Preghiera eucaristica* si rendono grazie a Dio per tutta l’opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

3) Mediante *la frazione del pane e per mezzo della Comunione* i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall’unico pane e ricevono il suo Sangue dall’unico calice, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso” (*Messale Romano, III edizione, Ordinamento Generale, n. 72*).



LA PRESENTAZIONE DEI DONI

29. *La presentazione dei doni*

Il nuovo anno liturgico è sempre inaugurato da un messaggio di attesa, che ci apre alla speranza del definitivo ritorno di Dio in mezzo al suo popolo...

In questo tempo di Avvento e Natale rifletteremo sulla *Presentazione dei Doni*, ossia sul momento della S. Messa durante il quale vengono portati all'altare il pane, il vino e l'acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le mani durante l' "Ultima Cena".

Tutto il nostro sguardo deve essere rivolto verso l'altare. Esso è segno e simbolo di Cristo stesso, che è contemporaneamente sacerdote, altare e vittima. E' la tavola sacra del Sacrificio e nel pane e nel vino portati all'altare perché diventino, attraverso il Dono dello Spirito, Corpo e Sangue del Signore, vi è tutta la vita dell'uomo, anch'essa da "trasformare", per l'opera della santificazione, in un'offerta a Dio e ai fratelli, in un atto di comunione, in un gesto di condivisione in cui il sacerdote e i fedeli uniscono l'offerta di se stessi all'unica offerta gradita a Dio, quella di Gesù. Un mirabile momento nel quale si esprime l'offerta di Gesù al Padre e quella dei cristiani con lui e che si realizzerà alla Consacrazione.

30. *La presentazione dei doni: chi presenta*

L'Avvento è tempo di conversione, tempo per preparare la via del Signore, per raddrizzare i sentieri, perché il regno di Dio venga. Percorrere la strada di Cristo vuol dire incontrarsi con Lui: puntare decisamente su di lui, abbattendo gli ostacoli frapposti. Il segno visibile di questo incontro è la Celebrazione Eucaristica.

Nessun credente può presentarsi davanti all'altare con le mani vuote, perché *la vocazione dell'uomo è di far passare il mondo tra le sue mani, per offrirlo a Dio*. Con il gesto della presentazione dei doni, *ogni fedele è chiamato a compiere quest'atto intimamente umano e sacerdotale*, al quale ogni uomo è chiamato...

Ogni membro dell'assemblea, prendendo parte anche solo con lo sguardo alla processione "offertoriale", è chiamato a compiere realmente il suo cammino verso l'altare, per deporre l'intera sua vita sull'altare, per offrire tutto se stesso a Dio.

Ciò facendo, realmente, *tutta la creazione è portata davanti al Signore*: cos'è infatti l'uomo se non il frutto dell'incontro tra lui e la creazione? E non è forse anche lui, come il pane e il vino, parte della creazione di Dio? Non è forse frutto della natura, della storia, della cultura e di quell'ininterrotto lavoro di umanizzazione che, da quando è venuto al mondo, altri hanno compiuto su di lui e che lui stesso ha continuato?

31. Cosa è presentato – il pane.

L'Avvento è tempo di attesa, di gioia.

Nell'Eucaristia celebrata in questa Domenica erompa davvero la gioia pasquale e diventi per tutta la Chiesa missione di speranza verso ogni povertà dell'uomo.

Durante la Presentazione dei doni, il sacerdote a nome di tutta l'Assemblea presenta a Dio anzitutto il pane, "*perché diventi il pane della vita*".

Nel *pane* l'uomo riconosce gli elementi fondamentali del mondo: la *terra* che riceve il seme e fa crescere il grano; l' *acqua* nell'impasto con la farina; il *fuoco* e dunque l' *aria* per la cottura. Invocando il Dio dell'universo, dunque, si riconosce nel pane il principio di sussistenza dell'uomo.

Il pane è da sempre, in tutti i linguaggi e le culture, metafora del cibo, così che per l'uomo non avere pane significa non avere cibo, ciò da cui dipende il poter vivere o il dover morire per mancanza di nutrimento.

Così il pane, dono di Dio, "è frutto della terra e del lavoro dell'uomo", segno della creazione e dell'uomo stesso, chiamato a offrirsi sempre a Dio...

32. Cosa è presentato – il vino

L'attesa del Signore oggi si fa più intensa per noi, poiché più vicina alla sua mèta. La terra è invitata ad aprirsi, come in una nuova primavera, per accogliere Colui che viene a salvarci *gratuitamente*.

Il vino presentato nel calice all'inizio della liturgia eucaristica è *simbolo della gratuità*, narra *l'eccesso della vita umana*, è sinonimo di *festa e pienezza di vita*. Perché *destinato alla gioia, il vino richiede la comunità, la condivisione, il legame sociale*. Sia il pane che il vino sono sinonimi di condivisione, perché umanizzandosi l'uomo non mangia e non beve solo, come fanno gli animali, ma condivide *con gli altri* ciò che lo fa vivere e gioire.

Mai l'uno senza l'altro, *il pane e il vino sono portati insieme all'altare perché, uniti, sono il segno che la vita dell'uomo, quando è pienamente umanizzata, è sempre quotidianità e festa, necessità e gratuità, fatica e gioia, bisogno ed eccesso, moderazione ed ebbrezza, temperanza ed euforia, obbedienza e libertà*. Per questo nella benedizione liturgica si riconosce "dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane ... questo vino", confessando che è dalla generosità di Dio che l'uomo riceve il pane e il vino, che sono dunque suoi doni... Il vino "frutto della vite e del lavoro dell'uomo"...

33. La goccia d'acqua unita al vino

La Liturgia odierna, ci porta all'interno della celebrazione del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. In questa domenica della Santa Famiglia, infatti, vediamo come Dio per venire nel mondo ha scelto di venire in una famiglia. Tale scelta la possiamo "osservare" anche nel gesto, compiuto all'inizio della preparazione del calice, di unire un poco di acqua al vino: tale gesto indica proprio la volontà di Dio di unirsi all'umanità.

Infatti, se qualcuno offrì solo vino, il sangue di Cristo inizierebbe a essere senza di noi. Se invece ci fosse solo acqua, allora il popolo inizierebbe a essere senza Cristo.

Pertanto, in quell'acqua unita al vino vi è *il segno della nostra unione con la vita divina di Colui che si degnò di assumere la nostra natura umana.*

Dio ha preso carne, Dio ha sposato l'umanità e si è unito a essa in maniera indissolubile: quella goccia d'acqua che è posta nel calice è memoria di questo suo unirsi all'umanità e, per noi, chiamata a essere uniti a lui e quindi a fare un cammino che ci porta a Dio.

34. "Benedetto sei tu, Signore..."

Oggi si celebra la festa di «Maria madre di Dio». In verità, le letture bibliche mettono l'accento più sul «figlio di Maria» e sul «Nome del Signore», anziché su Maria. Non a caso, l'antica «benedizione sacerdotale» che ascolteremo come I lettura durante questa celebrazione è scandita dal nome del Signore, ripetuto all'inizio di ogni versetto...

Parlando di benedizione, è oggi opportuno soffermarci sulle preghiere di benedizione con le quali il celebrante presenta a Dio il pane e il vino all'inizio dell' "offertorio": esse provengono dall'antica liturgia pasquale di Israele e sono ricchissime di significato; a noi basti ora sottolineare solo un aspetto.

"Benedetto sei tu Signore...", nella liturgia non si benedicono il pane e il vino, ma si benedice il Signore per questi doni!

È significativo che si benedica il Signore con l'appellativo "*Dio dell'universo*", Dio di tutto ciò che esiste, Dio di tutto il creato, Creatore del mondo... Questo mondo richiama anche la Terra promessa, dove il popolo deve celebrare la gloria di Dio con la sua vita...

35. "Pregate, fratelli e sorelle, perché il nostro sacrificio..."

Il "Prologo" di Giovanni che oggi ascolteremo vieta di ridurre il Natale a una festa dei sentimenti: il Bambino che giace nella mangiatoia è la Parola di Dio, è Colui per mezzo del quale tutto è stato fatto. In Lui, il Padre rivela i tesori del suo cuore. La Parola di Dio, oggi, è un meraviglioso aiuto per aprire gli occhi e il cuore al dono che abbiamo ricevuto, per scoprire che il Padre ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo... A questo dono, siamo chiamati a corrispondere con la vita...

Ecco, allora, l'invito fattoci dal sacerdote durante la S. Messa, quando dice: "Pregate, fratelli e sorelle, perché *il mio e il vostro* sacrificio sia gradito a Dio, Padre Onnipotente". Il sacerdote non compie un'azione che riguarda solo lui, ma tutti noi! Egli celebra la S. Messa con noi e per noi e, dunque, *anche noi siamo chiamati a offrirci-donarci a Dio!*

L'assemblea deve entrare nell'azione di tutta la Chiesa, che è l'azione di Cristo stesso, "*a lode e gloria del suo Nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa*". Ecco l'impegno a cui ogni cristiano è invitato a prendere parte quanto è "convocato" (è il senso primitivo della parola "chiesa") per la celebrazione della Messa.

36. L'incenso

Durante l'odierna solennità, vediamo i magi adorare il Signore Gesù, offrendoGli oro, incenso e mirra. La nostra attenzione si sofferma sull'incenso, col quale anche il pane e il vino sono onorati durante la Presentazione dei doni; insieme a essi, è incensato pure il Sacerdote celebrante che presenta i doni e tutta l'Assemblea che li presenta con lui.

L'incenso simboleggia la nostra preghiera e la nostra venerazione verso Dio.

All' "offertorio", l'incensazione delle offerte significa il loro essere destinate al Signore; mentre l'incensazione del celebrante rimanda al Cristo stesso che si è offerto sulla croce e l'incensazione dell'assemblea alla nostra chiamata a offrirci a Dio...

L'incenso, infatti, ci richiama proprio all'atteggiamento di offerta e di sacrificio, che devono caratterizzare la vita del credente in Dio.

Questo atto simbolico dell'incensazione per essere vero e non una vuota cerimonia come spesso lamentano i profeti nell'Antico Testamento, dunque, deve essere segno di un

vero spirito interiore che offre se stesso, come «profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio» (Fil.4,18), per poter camminare «nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef.5,2)...

37. La preghiera sulle offerte

La festa del Battesimo di Gesù, che chiude il tempo di Natale, ricorda a tutti noi che siamo figli di Dio in Cristo Gesù e che, come lui, siamo resi capaci di offrirci al Padre.

Nell'Orazione sulle offerte il sacerdote chiede a Dio di accettare i doni che la Chiesa gli offre, invocando il frutto del mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua ricchezza. Nel pane e nel vino gli presentiamo l'offerta della nostra vita, affinché sia trasformata dallo Spirito Santo nel sacrificio di Cristo e diventi con Lui una sola offerta spirituale gradita al Padre. Mentre si conclude così la preparazione dei doni, ci si dispone alla Preghiera eucaristica.

La spiritualità del dono di sé, che questo momento della Messa ci insegna, possa illuminare le nostre giornate, le relazioni con gli altri, le cose che facciamo, le sofferenze che incontriamo, aiutandoci a costruire la città terrena alla luce del Vangelo.

Le piccole spiegazioni relative al *Rito della presentazioni dei doni* (nn. 29-37) sono debitorie soprattutto dello studio compiuto da Goffredo Boselli, *Mistagogia della presentazione dei doni*, in *Il senso spirituale della liturgia*, pp. 89-110, Edizioni Qiqajon, Torino, 2011.



LA PREGHIERA EUCARISTICA

38. *La Preghiera Eucaristica e il suo carattere trinitario*

L'importanza della Preghiera Eucaristica per la vita cristiana è enorme!

La Preghiera Eucaristica non solo è il testo di maggiore importanza tra quelli pregati durante la S. Messa, ma è anche e soprattutto la sintesi più alta ed espressiva di tutta la preghiera cristiana. Per il suo contenuto, la sua struttura e la sua dinamica, l'anafora rappresenta il microcosmo della preghiera cristiana, al punto che il credente cui è concesso di penetrarla con intelligenza spirituale è certamente avviato a raggiungere il cuore della preghiera cristiana. Anzitutto l'anafora insegna al cristiano il movimento della preghiera e a chi rivolgere la preghiera.

La preghiera eucaristica è sempre rivolta al Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito.

“Nella preghiera liturgica il cristiano sperimenta la filiazione divina, perché non sta davanti a Dio come un estraneo, ma partecipa alla vita trinitaria nello Spirito, come figlio nel Figlio: “Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida: Abba – Padre!” (Gal 4,6; cf. Rm 8,15). La liturgia rappresenta la porta di ingresso della comunità celebrante nella Trinità divina e di Dio nel cuore di chi prega: in essa “il fragile vaso delle parole umane viene a contenere il diamante infrangibile della divinità” (Pavel A. Florenskij). Alla scuola della liturgia si comprende perché pregare, per il cristiano, non è pregare un Dio, ma pregare in Dio: nello Spirito, per il Figlio la preghiera liturgica va al Padre, da cui, per Cristo nello Spirito, viene offerta agli uomini la partecipazione salvifica alla natura divina” (B. Forte).

39. *La Preghiera Eucaristica:*

grata memoria delle azioni passate di Dio, perché continui ad agire oggi

Continuiamo il nostro percorso nella preghiera eucaristica.

Essa, chiamata pure Anafora, connotata da un forte carattere trinitario, insegna al cristiano anche cos'è – cosa deve essere – la sua preghiera: essa è sempre azione di grazie nel duplice movimento di anamnesi e intercessione.

Nell'anamnesi si fa anzitutto memoria delle opere di salvezza compiute da Dio nella storia umana. Questo dice che la preghiera del cristiano deve essere anzitutto *memoria dell'azione di Dio*, perché è da ciò che Dio ha fatto per l'uomo che l'uomo conosce chi è Dio. A partire dall'anamnesi si inserisce il movimento della *intercessione*, dove si domanda a Dio di continuare oggi e nel futuro ciò che ha fatto in passato.

L'Anafora insegna poi al cristiano *cosa domandare*. Ci basti qui ricordare i tre doni che nelle preghiere eucaristiche si domandano costantemente per la chiesa: l'unità, la pace e la perfezione nell'amore... La preghiera liturgica insegna al cristiano che non qualunque cosa può essere oggetto di domanda, ma solo ciò che è essenziale e vitale.

Un ultimo elemento preme far emergere in questa breve introduzione alla Preghiera Eucaristica come matrice della preghiera cristiana: più di ogni altra preghiera liturgica, quella del Messale Romano educa il cristiano alla semplicità e all'essenzialità nella preghiera. Siamo semplici nel nostro pregare e... pieni di fede!

Le piccole spiegazioni relative alla *Preghiera Eucaristica* (nn. 38-56) sono debitorie soprattutto dello studio compiuto da

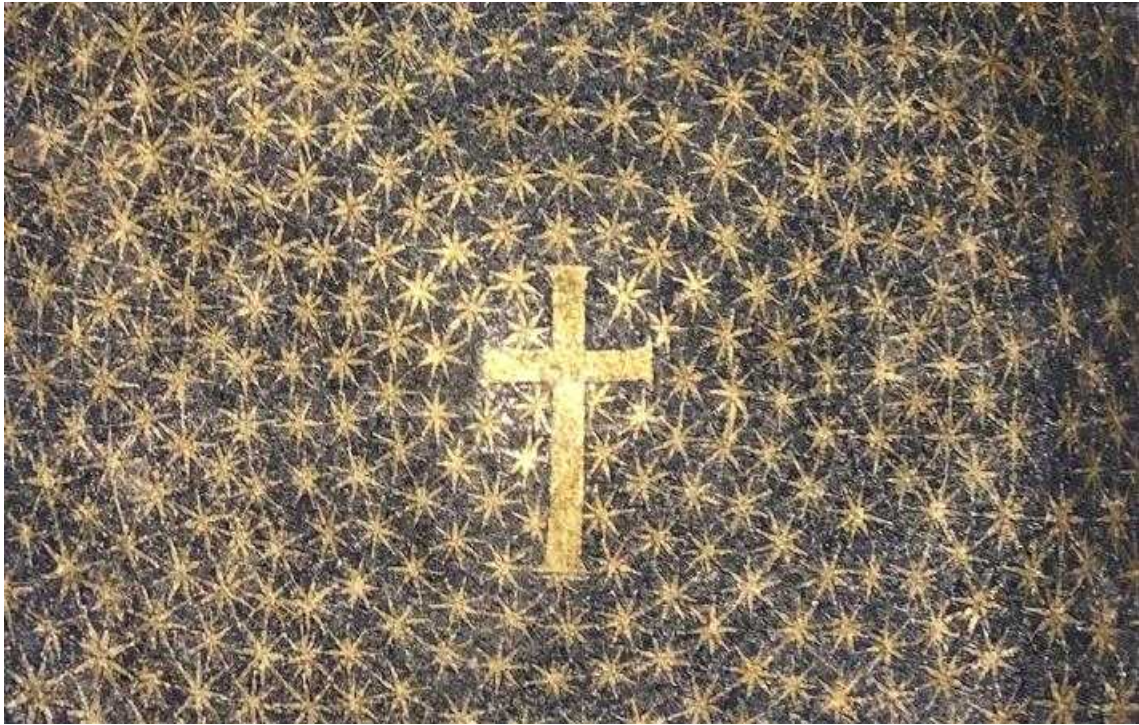
Cesare Giraudo, *Conosci davvero l'Eucaristia?*, Edizioni Qiqajon, Torino 2001.

I temi qui trattati sono ulteriormente approfonditi nei seguenti testi del medesimo Autore: - *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa alla luce dell'enciclica 'Ecclesia de Eucharistia'*,

Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005;

nonché (soprattutto) nel poderoso - *In unum corpus*.

Trattato mistagogico sull'eucaristia, San Paolo ed., Torino 2007.



*IL DIALOGO INTRODUTTIVO DEL PREFAZIO,
PER TENDERE IL CUORE A DIO...*

40. Il dialogo introduttivo del prefazio (I)

Il Signore sia con voi! E non il tuo spirito!

Nella liturgia cattolica, il dialogo introduttivo al Prefazio consta di tre successive scansioni, ognuna delle quali comporta un invito che il presidente rivolge all'assemblea e la relativa risposta da parte di questa. Nel commentare ogni singolo elemento ci lasceremo guidare dalle mistagogie dei Padri della Chiesa, cioè da quelle catechesi con cui i Vescovi dei primi secoli introducevano i neofiti a una comprensione orante dei sacramenti.

A proposito dell'augurio ***Il Signore sia con voi***, sant'Agostino († 430) osserva: «...lo diciamo ogni volta che preghiamo, poiché questo è a noi giovevole, che il Signore sia sempre con noi, giacché senza di lui noi siamo nulla». Si tratta quindi di un augurio, che auspica per l'assemblea l'assistenza amorevole e premurosa di Dio.

Rispondendo ***E con il tuo spirito***, l'assemblea fa anzitutto al suo sacerdote una constatazione di fede, come per dire: «Certo, il Signore è anche con il tuo spirito, giacché in te già opera lo Spirito Santo». Ma, al tempo stesso, in forma augurale gli grida: «Che il Signore sia anche con il tuo spirito, affinché in te lo Spirito Santo sia sempre più operante». Col primo elemento del dialogo invitatorio, così, il presidente e l'assemblea si ricordano a vicenda che stanno per avviare congiuntamente la preghiera più impegnativa di cui dispone la Chiesa. Per questa, più che per ogni altra, è indispensabile l'aiuto divino.

41. Il dialogo introduttivo del prefazio (II)

In alto i nostri cuori! Sono rivolti al Signore!

L'invito cristiano all'elevazione dei cuori dipende da una nozione che la mistica giudaica, con termine tecnico, chiama *tensione del cuore*. L'espressione ebraica significa, infatti, la disposizione, la concentrazione e la direzione di tutto l'essere dell'uomo verso il divino, in particolare durante la preghiera. Accanto alla tensione del cuore, la tradizione

giudaica parla pure di tensione della mente. L'una e l'altra nozione si ritrovano nella liturgia cristiana, esattamente in questo secondo invito che precede il Prefazio.

«Dopo il saluto che conoscete, cioè *Il Signore sia con voi*, avete udito: *In alto il cuore*. Tutta la vita dei veri cristiani – ci spiega sant'Agostino – è *tenere in alto il cuore...* Che cos'è avere in alto il cuore? È *la speranza in Dio, non in te*; tu infatti sei in basso, Dio è in alto. *Se tu metti in te la speranza, il cuore è verso il basso, non è verso l'alto...* Perciò, quando avete udito dal sacerdote: *In alto il cuore*, voi rispondete: *Lo teniamo rivolto al Signore*. Procurate di rispondere una cosa vera, poiché rispondete in rapporto alle azioni di Dio. Sia così come voi dite. Non accada che la lingua risuoni e la coscienza dica il contrario! E poiché il fatto stesso di avere il cuore in alto è Dio che ve lo concede, e non le vostre forze, quando avete detto di avere il vostro cuore lassù verso il Signore, per questo il sacerdote riprende il discorso e dice: *Rendiamo grazie al Signore, Dio nostro*. Perché l'invito a rendere grazie? Perché abbiamo il cuore verso l'alto, e se Egli non lo avesse elevato, noi giaceremmo ancora in terra».

42. Il dialogo introduttivo del prefazio (III)

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio! È cosa buona giusta!

Un grande Padre della Chiesa, san Teodoro (di Mopsuestia) ci spiega quest'oggi il terzo e ultimo elemento del dialogo introduttivo del Prefazio: «... il sacerdote dice: *Rendiamo grazie al Signore*. È infatti per quelle cose che furono fatte per noi e di cui noi stiamo per compiere il memoriale in questa liturgia, che in primo luogo noi dobbiamo un'azione di grazie a *Dio, la causa di tutti questi beni*, per i quali il popolo risponde: *È cosa degna e giusta...* Allora, essendoci alzati noi tutti silenziosi in grande timore, il sacerdote inizia a offrire l'oblazione e immola il sacrificio della comunità. E un timore comunitario, da parte sua e da parte di noi tutti, si abbatte su di lui a causa di quel che ebbe luogo, del fatto cioè che nostro Signore accettò al posto di tutti noi la morte...».

Ancora una volta, vediamo come la funzione del dialogo invitatorio è quella di stabilire la relazione culturale tra l'assemblea e Dio, ponendo il *partner* umano in tensione di mente e di cuore al suo partner divino.

Ciascuno si domandi: Tendo il cuore a Dio? Rendo grazie per le opere meravigliose da Lui operate per me? Cosa ha operato di meraviglioso Dio nella mia vita? La ripercorro nella preghiera per tenderla a Lui?

IL PREFAZIO, PER RENDERE GRAZIE A DIO DI TUTTO, E IL CANTO DEL SANTO, IN COMUNIONE CON LA CHIESA CELESTE

43. Il Prefazio come prologo della Preghiera eucaristica

Il primo elemento in cui si articola la preghiera eucaristica è il Prefazio, parola che significa «*parlare davanti a qualcuno*»: è, infatti, davanti all'assemblea e in nome dell'assemblea che il sacerdote «*proclama*» la lode divina o, meglio, dà avvio a quella grande preghiera di lode che è tutta quanta la Preghiera eucaristica.

Ora, il movimento celebrativo del prefazio, e pertanto dell'intera preghiera eucaristica, è sostenuto dal verbo «*rendere grazie*». Ma che cosa significa «*rendere grazie*»?

Nella preghiera eucaristica, noi rendiamo grazie a Dio nel senso che confessiamo – ossia riconosciamo – in pari tempo la grandezza di Dio stesso e la debolezza nostra; la forza della sua grazia e i limiti inerenti al nostro peccato. L'oggetto proprio dell'azione di grazie, o confessione, è Cristo Signore, che dal Padre ci fu elargito in dono.

Un'attenta lettura della preghiera eucaristica, condotta alla luce della Tradizione, ci fa comprendere che la sua prima parte è confessione della fedeltà di Dio e confessione del nostro peccato, confessione della sua grazia e confessione della nostra continua attesa di redenzione! Solo sulla base giuridica di questa umile ed esaltante duplice confessione, la voce della Chiesa orante sarà in grado di procedere oltre, per domandare a Dio, nella successiva supplica, che attraverso la nostra comunione al corpo sacramentale ci trasformi nell'unico corpo ecclesiale.

Ci domandiamo: Sono capace di rendere grazie, ringraziare? Sono capace, davanti a Dio, di "confessare" il mio peccato e la mia attesa di redenzione, che sola può venire da Lui? Sono capace di "confessare" il suo amore e la sua fedeltà nel tempo, anche in quel tempo che è la mia vita?

44. // Sanctus

Allorché si appresta a chiedere a Dio ciò di cui ha bisogno, l'assemblea orante avverte la necessità di premettere alla propria richiesta una lode intensa e appassionata: la Preghiera Eucaristica. Essa inizia con l'invito a *tendere il cuore a Dio* e prosegue con il Prefazio, che si conclude con il canto del Santo.

Come il dialogo invitatorio, anche il *Sanctus* della preghiera eucaristica è giunto alla nostra liturgia da quella biblico-giudaica. Qui esso è l'unica lode nella quale si uniscono l'assemblea terrena e l'assemblea celeste. L'assemblea di quaggiù, siccome a causa della sua condizione di esistenza frammentata nel tempo e nello spazio si sente inadeguata a lodare Dio come egli merita, si congiunge all'assemblea di lassù, perennemente assorta nella proclamazione sacrale della santità divina.

Anche noi, in effetti, come i nostri fratelli maggiori ebrei, allorché ci apprestiamo a cantare il *Sanctus*, avvertiamo immediatamente tutta la debolezza della nostra lode. Infatti noi non possiamo trascorrere le nostre giornate a lodare Dio in chiesa. Sono innumerevoli gli impegni di famiglia, di lavoro, di riposo e altri cui dobbiamo far fronte. Per questo, quando sopraggiunge il tempo della lode cultuale, noi facciamo appello all'assemblea di lassù – a Maria Santissima, agli Angeli, ai Santi, ai nostri cari Defunti –, perché dia fiato ai nostri deboli mantici e sostenga la nostra lode.

Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Questa frase già ci introduce nel memoriale della Pasqua del Signore che sta per rinnovarsi...

L'INVOCAZIONE E L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO
(LA PRIMA EPICLESI: PERCHÉ IL PANE E IL VINO PRESENTATI ALL'ALTARE
DIVENTINO IL CORPO E IL SANGUE DI GESÙ)

45. L' Epiclesi consacratrice (I)

Continuiamo il nostro cammino di conoscenza della Preghiera Eucaristica.

Dopo il *Santo* e prima del *Racconto dell'istituzione dell'Eucaristia*, la Chiesa si rivolge al Padre, fonte di ogni santità, e *implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo*, perché i doni presentati dagli uomini sull'altare siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo e perché la vittima immacolata, che si riceverà nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi partecipano.

La terza preghiera eucaristica dice chiaramente: "*santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato, perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo*". La seconda preghiera eucaristica, con linguaggio assai suggestivo, egualmente dice: "*santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito, diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo*".

Questa invocazione dello Spirito Santo sui doni del pane e del vino è chiamata "*epiclesi*", una parola greca che significa "chiamare-invocare dall'alto" e, più precisamente, "*epiclesi di consacrazione*", per distinguerla dall' "*epiclesi di comunione*" che sarà pregata successivamente.

Meditiamo sempre con fede e stupore sull'azione dello Spirito Santo nella vita di Gesù e durante la celebrazione dell'Eucaristia: il Signore Gesù, che si è fatto uomo nel seno purissimo di Maria per opera dello Spirito Santo, continua a farsi Corpo e Sangue di salvezza sull'altare, per opera del medesimo Santo Spirito...



46. L' Epiclesi consacratrice (II)

Questa domenica continuiamo a parlare dell'epiclesi di consacrazione, ossia della preghiera con la quale si *implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo*, perché i doni presentati dagli uomini sull'altare siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo: "*santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito, diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo*" (Cfr. *Preghiera Eucaristica II*).

Mentre pronuncia l'epiclesi, il sacerdote compie due gesti: distende le mani sopra il pane e il vino e su di essi traccia un Segno di croce.

L' **imposizione delle mani**, secondo alcuni, richiama il gesto ebraico di imporre le mani sopra l'animale destinato al sacrificio e indica che Gesù è colui che si offre al Padre per la salvezza del mondo; secondo altri, invece, tale gesto si rifà soprattutto all'imposizione delle mani che avviene anche nella celebrazione di altri Sacramenti e richiama l'azione potente dello Spirito Santo che consacra tutto ciò che ricopre.

Il **Segno di croce** fu aggiunto al rito dal Concilio di Trento e indica che l'Eucaristia è vero sacrificio di Cristo, sebbene senza spargimento di sangue, a differenza di quanto è avvenuto sul Calvario.

Meditiamo sempre con fede e stupore sull'azione dello Spirito Santo nella vita di Gesù e durante la celebrazione dell'Eucaristia: il Signore Gesù, che si è fatto uomo nel seno purissimo di Maria per opera dello Spirito Santo, continua a farsi Corpo e Sangue di salvezza sull'altare, per opera del medesimo Spirito...